

Berlingieri (monarchico liberale) 1344 — Augusto Mombello (socialista) 1262.  
 Venne proclamato il ballottaggio tra l'Avv. Enrico Pessano e il Cav. Francesco Berlingieri — con sicurezza di vittoria per il primo sul quale si riverteranno in buona parte i voti riportati dal candidato Mombello.

Nel Collegio di Albenga, l'Avv. Celsia di Finalmarina, monarchico liberale, riportò voti 3283, l'Avv. Paolo Calegari, repubblicano, 732, l'Avv. Enrico Gandolfo, socialista, 632.  
 Venne proclamato eletto l'Avv. Celsia.

**55 altri veterani del 1848-49 riceveranno la pensione**

Essendosi verificata una disponibilità sui fondi per le pensioni ai veterani, il ministro del tesoro ha disposto che vengano subito iscritti altri 55 di essi, scelti fra i più vecchi e bisognosi, che abbiano fatto le campagne del 1848 e 1849.  
 La pensione decorrerebbe dal 1° maggio prossimo.

**UNA LETTERA DI G. BOVIO**

Al pubblicista Onorato Roux, il quale sta raccogliendo i ricordi d'infanzia e di giovinezza degli illustri contemporanei, G. Bovio scriveva il 10 settembre 1902 una lunga lettera che incomincia così:

« Mi invitate a darvi qualche notizia di me. Esercito da più di quaranta anni la penna e non solo di me non ho scritto mai nulla, ma non ho rettificato neanche le false notizie che gli avversari più di una volta fecero correre sul mio conto.

E' negligenza, modestia o orgoglio? Io stesso non lo so.

Il cortese invito viene a ricordarmi la lettera che mandai ad un mio concittadino quando tra i rappresentanti dell'amministrazione municipale di Trani, a riparazione di un' ingiuria fattami, si pensava a porre una lapide sulla poverissima casa in cui nacqui.

Non lo fate, scrissi. Solo dopo la morte verrà l'ora di valutare, e la lapide non fu messa. In quella povera casa passò la mia infanzia squallida. »

Bovio continua narrando le circostanze della sua vita che sono note. A un certo punto aggiunge: « Da giovinetto entrai nel partito repubblicano per invito di Mazzini, e pel convincimento mio, e non ho cercato sottigliezze per uscirne; la moda non mi seduce neanche quando assume sembianza di modernità. Non voglio ingannare il Re, nè il Popolo, nè la Chiesa.

Non voglio diventar ministro, non desidero ricchezze. Adulazione e detrazione non entrarono ne' miei scritti; ne' miei desideri non entrarono il potere, il danaro, gli onori. Mi chiamano irreligioso, ma la mia fede, quasi religiosa, ne' destini dell'umanità, è profonda.

Tollerantissimo delle credenze e delle opinioni altrui, le esamino, non le derido.

Della mia scarsa fortuna non accuso nessuno: unico artefice del mio destino è stato il mio carattere.

Parlo con ripugnanza di me stimando vana ogni parola dove i documenti non arrivino a sottrarre l'uomo all'oblio... sento di poter finire come sono vissuto. »

**INVOCAZIONE**

*Vigili stanno, taciti i cipressi innanzi al bianco cimiter: pensose scòlte dell'ombra; murmuri sommessi danno a le tombe e voci misteriose. Foschi cipressi! Un dì le vostre cime ardenti parver fiamme religiose*

*spente a l'ocaso! In estasi sublime fra voi erravo. Pur nel cuore infranto moriva il sol, che da le tombe ime*

*traeva triste il suo dorato manto. Ancor vi scorgo, o miei cipressi, al piano, muti nell'ombra, da quel dì di pianto!*

*Da l'ombra folta, tremula una mano par che m'accenni. Se più fiso guato, il cenno parmi gesto di sovrano.*

*Che mi rampogni, spirito dileguato? non più per me la Primavera è lieta, non più per me si fa ridente il prato:*

*de' tuoi cipressi nella chiostra queta vidi morir l'Aurora della vita; ma l'alma triste, la pietosa meta*

*cerca e riposa in mezzo a l'infinita schiera di tombe. Se in occulti segni ti sveli, o spirito, a chi lasciasti in vita,*

*lo vidi, narra, dagli oscuri regni errar pel mare d'infinita speme fra l'alte vele d'incantati legni.*

Marzo 1903.

FRANCESCO BISIO.

**BRINE E CORDA**

Da una settimana le notizie dei danni cagionati dal ritorno nella stagione invernale vanno crescendo con una intonazione veramente desolante.

Nella Francia, nella Svizzera, nell'Italia, fino agli estremi limiti delle provincie meridionali, dove era credenza che le brine e il gelo fossero parole sconosciute, i raccolti della campagna sono o perduti o decimati. E non basta. Chè mentre i proprietari e gli agricoltori si volgono con mesto occhio ai prati imbiancati dalle brine, ai gelsi bruciati dal gelo, ed alle ingiallite gemme delle viti già così promettenti, il maltempo continua, con venti freddi che cacciano la melanconia nell'anima e il freddo nelle ossa, e il timore è in tutti che la neve ancora segua alle piogge e che le notti stellate e limpide, sogno dei poeti in altri tempi ed in altre stagioni, vengano ad irrigidire le gemme superstiti completando la rovina.

Il disastro non è tuttavia, nel nostro paese, così immane ancora come le generali lamentazioni lascerebbero supporre. Nei vigneti le barbere ed i moscati sono colpiti crudamente, ma le altre uve sono meno danneggiate, e se il raccolto non è certo lieto di rallegranti promesse, se altri malanni non sorgono, il disagio economico che ne

consegue può contenersi in limiti meno rattristanti.

Così speriamo, a conforto della classe agricola che vive in forte angoscia per l'avvenire, mentre se ne rallegrano i valentuomini del venti per cento, che guardano con occhio febricitante di gioja il povero agricoltore costretto, quando il raccolto fallisce, a preparare, per la ruina presente del reddito, la perdita avvenire del capitale.

**NEL MONDO MUSICALE**

**VIRGINIA NICCOLINI.** — Sorrisi ammalati. Romanza per S. o T., con Pianoforte. Parole di Guido Buonomini.

E' una romanza che, se anche non fosse firmata, la si indovinerebbe scritta da una donna, tanta è la grazia femminile che la caratterizza e nel pensiero e nella forma. E' notevole assai l'espressività del canto in rapporto all'asentimento espresso dalla parola e che la signora Virginia Niccolini sa sottolineare con sempre felice intuizione psicologica e con profonda finezza artistica. La melodia, che costituisce il cuore di questa romanza, è veramente bella, ispirata, largamente svolta sopra un accompagnamento efficace e colorito. E' una di quelle melodie che non si dimenticano più e che determineranno certamente il successo più immediato, più completo e più meritato di questo lavoro, che ne fa desiderare presto altri della geniale compositrice.

**FRA TOCCHI E TOGHE**

**TRIBUNALE PENALE D'ACQUI**

Udienza 17 Aprile

**Truffa** — Tale era l'addebito del quale era chiamato a rispondere *Secco Carlo*, meccanico, residente a Nizza Monferrato, in dipendenza dell'acquisto di una madre vite per bicicletta fatta all'Emporio Meccanurgico Ansaldo di Torino, acquisto di cui era stato incaricato da certo Terzolo, dal quale si sarebbe poi fatto rimettere lire 45 mentre l'aveva pagata sole lire 37.

Il Secco, che i testi dichiaravano onestissimo e scrupoloso, allegò, a propria disculpa, che la differenza rappresentava il prezzo di favore che la Ditta usa coi clienti, del quale aveva creduto di potere profittare sì e come avesse rivenduta la merce nel proprio negozio.

Tuttavia al Pubblico Ministero parve di dovere richiedere per il Secco la pena di un mese di reclusione e L. 150 di multa; ma il Tribunale dichiarava non essere luogo a procedere per inesistenza di reato.

Difensore: Avv. Braggio.

**Truffa** — *Squillari Stefano*, da Castelnuovo Calcea, veniva querelato per truffa di L. 50, somma che aveva ritirato « dicevasi » mediante artifizii e raggiri da certo Cattaneo Giuseppe a nome e per conto del Dottor Dova Emilio al quale lo Squillari nulla aveva rimesso.

Il Tribunale, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero e della difesa, dichiarava però non costituire il fatto alcun reato, mandando prosciolto lo Squillari.

Difensore: Avv. Persi.

Udienza 20 Aprile

**Spergiuro** — *Rossi Giovanni*, proprietario, di Bruno, era imputato del delitto di cui all'art. 221 Codice Penale, per avere il 17 dicembre 1902 innanzi il Tribunale di Acqui — essendo parte in giudizio civile vertente tra di esso Rossi e Quattordio Domenico - giurato falsamente non essere vero che la scrittura prodotta in causa registrata a Nizza li 13 marzo 1901 fosse finta o simulata, e che il prezzo convenuto per la costruzione della casa di cui è parola fosse di L. 750 anziché di L. 500; nonchè altre circostanze di fatto dipendenti dalla convenzione predetta e dalla conseguente costruzione della casa.

I testimoni della causa di accusa e di discarico erano in quantità notevole, e il processo avrebbe certo occupato un paio di udienze.

Senonchè la difesa eccepì che la prova testimoniale era inammissibile in sede penale per le stesse ragioni che ne ostacolavano l'ammissione in sede civile, e dopo repliche e controrepliche delle varie parti il Tribunale pronunciava ordinanza colla quale, accolta l'istanza della difesa, dichiarava l'inammissibilità della prova testimoniale per stabilire il fatto dello spergiuro.

Ma da tale ordinanza appellarono immediatamente la Parte Civile e il Pubblico Ministero, e il Tribunale, ritenendo il carattere definitivo del provvedimento, rinviava la causa a tempo indeterminato fin visto l'esito dell'appello.

Parte Civile: Avv. Laperna e Porra e Proc. Avv. Bistolfi-Carozzi.

Difensori: Avv. Braggio e Gamaleri.

**Bibliografia**

ANNA VERTUA GENTILE, **Voce Materna.** *Consigli ed esempi alle madri e alle giovinette*, di pagine VIII-432. — Milano, Ulrico Hoepli editore. 1903. L. 4. Legato elegantemente L. 5.

*Voce Materna* è il titolo di un grosso ed elegante volume, uscito or ora dalla casa Editrice U. Hoepli di Milano elaborato con la massima cura, coscienziosamente studiato, provante una seria coltura che rifugge dallo sfoggio volgare. Questo libro, della nota autrice Anna Vertua Gentile, è una preziosa raccolta di consigli ed esempi, quali una madre moderna e veramente saggia può dare ai figli suoi.

La soave e talvolta severa voce materna, che sussurra eccitamenti a virtù, rinfranca in cuore la fede, consiglia, persuade, biasima, prega e conforta, si sente in ogni pagina, in ogni riga di questo libro, come quella che dal mistero del ricordo, viene in ogni occasione, in ogni momento, a facilitare gli anni della vita, insegnando a vincere se stessi e gli ostacoli esteriori; ad essere modesti nella fortuna e forti nella sventura, a sollevare gli occhi